**COMMENTO DEL VANGELO**

**ANNO A III° AVVENTO DOMENICA 15.12.2019**

**MATTEO 11,2-11 LEGAZIONE DEL BATTISTA E TESTIMONIANZA DI GESU’ SUL BATTISTA**

Il Vangelo di Matteo è caratterizzato da una alternanza di parti discorsive con parti narrative. Il capitolo 11 (Vangelo odierno) segue il discorso missionario di Gesù, cioè l’invio in missione dei dodici (capitolo 10) ed è una digressione narrativa con una specie di bilancio, che Gesù fa, della sua missione, prendendo occasione dall’invio a lui di messaggeri da parte di Giovanni Battista, in carcere ed assillato da dubbi circa la figura del nazareno. In questo capitolo 11, Gesù giunge ad una autorivelazione che segna un punto di svolta nel racconto di Matteo; esso si collega idealmente con il capitolo 16, ove troviamo la confessione messianica di Pietro e la successiva parola di Gesù, che fa di lui la pietra di fondazione della chiesa. Le parole di Gesù in 11 e 16 sono vertici rivelativi del Vangelo matteano.

Il Vangelo odierno ci presenta dunque Giovanni Battista in carcere; nella tetra prigione di Macheronte, egli aveva avuto notizia delle opere di Gesù. Il precursore, dubbioso, invia alcuni suoi discepoli per chiedere a Gesù, con linguaggio biblico, se egli è “colui che viene”. La risposta di Gesù vuole illuminare indirettamente la propria persona; egli afferma la venuta della gloria di Dio (Isaia 35,5) ed elenca minuziosamente gli effetti della missione dell’Unto dallo Spirito di Dio (Isaia 61,1), ricordando la salvezza offerta a ciechi, storpi, lebbrosi, sordi, morti e poveri; a questi ultimi viene annunciata la buona novella della venuta del regno di Dio; quest’ultimo segno è quello decisivo, che imprime a tutti gli altri un carattere messianico.

L’inizio del brano (v.1) ci dice che Gesù, avendo terminato di dare disposizioni ai dodici, partì per insegnare e predicare; Gesù, quindi, continua un magistero profetico, si comporta da maestro e profeta. La SITUAZIONE DI GIOVANNI è fondamentale per capire la sua domanda:” Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”; egli ha sentito parlare delle opere del Messia; ma quali?; quelle narrate nei cap.8 e 9, che Gesù riassume collegando diverse profezie di Isaia: la vista dei ciechi, l’udito dei sordi, il risveglio dei morti, il cammino degli zoppi e l’evangelizzazione dei poveri. Secondo Isaia, queste opere sono proprie di un profeta che è anche Messia, Unto; il Messia libera i prigionieri; eppure Giovanni è in carcere!. La DOMANDA DI GIOVANNI riguarda pertanto l’identità profetica di Gesù; egli è certamente profeta, ma è il profeta definitivo, pari a Mosè, un altro Mosè, il profeta annunciato da Deuteronomio 18? I DUBBI DI GIOVANNI non sono radicali ma rivelano un difetto di progressione della sua fede in Gesù; le sue opere debbono essere tali da accreditarlo. La DOMANDA DI GIOVANNI obbliga Gesù a manifestarsi; egli dice, in realtà, poche cose, cita passi scritturistici. La sola parola, che Gesù pronuncia e che non deriva dalla Scrittura, è la più rivelatrice: “Beato chi non trova in me motivo di scandalo”; il dubbio su Gesù può avere fondamento; per aderire a lui, c’è uno scandalo da superare.

Seguono parole importantissime di Gesù alle folle; esse chiariscono la figura sia di Gesù stesso che di Giovanni. Per Gesù, Giovanni non è un curioso fenomeno (una canna sbattuta dal vento) né un personaggio di corte; né un semplice profeta. Gesù si riferisce alla profezia di Malachia 3,1 e identifica il Battista nel profeta che precorre il tempo messianico, l’angelo messianico di Malachia, che precede, appunto il Messia. Egli è, dunque, più che un profeta; la sua grandezza sta nel fatto che ha reso testimonianza ad un altro più forte; tuttavia, egli appartiene ad un mondo senza regno di Dio; il regno di Dio veniente capovolgerà tutte le grandezze usuali; il più piccolo membro del regno sarà più grande del Battista. Il brano della testimonianza di Gesù sul Battista è importantissimo perché ci illumina sulla consapevolezza che Gesù ebbe di sé; se il Battista è Elia che deve venire alla fine dei tempi, Egli, Gesù, implicitamente è il Messia.

Possiamo ricordare brevemente il contesto evangelico successivo, che è intimamente legato agli eventi precedenti. Gesù non viene accolto dai contemporanei, dalle città di Israele e dai sapienti; Dio, però, ha voluto rivelare ai semplici i misteri del suo regno.

Ruggero Orlandi